DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative. Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.512, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DIFFONDERE LA STAMPA COMUNISTA

"Tutte le sezioni e le grandi cellule devono essere abbonate a l'UNITA e alle pubblicazioni centrali e locali del Partito".
(Dalla Risoluzione della Direzione del P. C. I.)

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 14 GENNAIO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 12

FRONTE UNICO DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI

Dalla Puglia alle fabbriche di Milano si lotta contro la disoccupazione

La "non collaborazione" in tutti i settori industriali milanesi - Sciopero generale a Padova - Miniere presidiate a Ragusa e a Pescara - Prosegue l'azione dei braccianti

Centinaia di migliaia di lavoratori sono ormai impegnati a fondo nella battaglia contro la disoccupazione, su due fronti: opposizione ai licenziamenti e alla smobilitazione e riassorbimento della manodopera disoccupata.

NELLE CAMPAGNE: In *Puglia* i braccianti con gli scioperi in 10 grandi comuni hanno ottenuto notevoli successi per l'imponibile e il collocamento. Manifestazioni bracciantili si svolgono ad *Agrigento* e *Caltanissetta*. A *Cremona* i salariati sono già riusciti in due mesi di lotta a ottenere il ritiro di quasi 9000 disdette.

NELLE FABBRICHE: Operai e impiegati sono decisi a salvare ad ogni costo le industrie minacciate a *Milano* (Breda, Caproni, Safar, Marelli, Castiglioni, Alfa Romeo) e a *Napoli* (Navalmeccanica). A Milano sarà attuata la « non collaborazione » in tutti i settori. I Cementieri della SCAC di *Firenze* e i Fornaciai di *Sinalunga* hanno occupato gli stabilimenti.

NELLE MINIERE: Da 11 giorni lo sciopero è in atto in *Sicilia*. 4 miniere presidiate a Ragusa, Agrigento, Caltanissetta. Non collaborazione nel *Pescarese* e in *Sardegna* (Pertusola).

NELLE CITTA': Ieri sciopero generale a *Padova* contro la disoccupazione. Vaste agitazioni a *Bari*, a *Foligno* e in numerosi altri centri.

Altro che "rimpasto"!

Al principio di novembre noi comunisti avanzammo alcune proposte alla nazione e le presentammo al Parlamento. I frivoli politicanti che stanno alla direzione del nostro Paese altro non seppero vedervi che una sterile questione di scontro tra il governo e la opposizione. Noi invece guardavamo innanzi. Consideravamo le condizioni in cui si sarebbero trovate le masse del nostro popolo nel cuore dell'inverno e ritenevamo che bisognasse agire in tempo per evitare il peggio. Non fummo ascoltati. Oggi il malessere del Paese scoppia.

Giorni fa abbiamo scritto lungamente dei fatti di Puglia. Dalla Sicilia i compagni ci mandano un biglietto per richiamare la nostra attenzione sui casi che avvengono laggiù, altrettanto gravi. La provincia di Caltanissetta, il ragusano, la zona di Agrigento sono in fermento. Diecine e diecine di manifestazioni di braccianti a Scicli, a Comiso, a San Cataldo, nella provincia di Ragusa, nel nisseno. Arresti e persecuzioni: dodici arresti e quarantanove mandati di cattura a Scicli, sei a Comiso e due a S. Cataldo. Le miniere di Ragusa e di Caltanissetta occupate dagli operai per salvarle dalla smobilitazione. L'agitazione dei braccianti si allarga alle campagne del palermitano e del trapanese. Tutti i minatori del bacino siciliano attuano lo sciopero giornaliero di un'ora.

Ad Andria ho veduto le case crollanti puntellate da travi e le spelonche a dieci gradini sotto terra che fanno da abitazioni. A Scicli e nei paesi del latifondo non è molto diverso: nè è diversa la vita nelle zolfare di Caltanissetta. Ma non si tratta solo della Sicilia.

A Milano vogliono smobilitare due fra i più grandi complessi industriali della città e di tutta la Lombardia. A Napoli si vuol colpire la Navalmeccanica e cioè il nerbo dell'industria napoletana. Arrampicati sui monti della Garfagnana, quasi isolati dal mondo, un gruppo di operai presidia le cave che la Montecatini vuol chiudere. Siamo in Lucchesia, nel feudo della democrazia cristiana. Siamo nel Veneto clericale, a Padova, dove è lo sciopero generale contro la disoccupazione. Anche in Garfagnana è arrivato il « Cominform »?

Pubblichiamo oggi alcuni dati, solo alcuni, sulle lotte in corso nel Paese. Se volessimo darne una informazione completa, dovremmo impegnare, per il solo elenco, una pagina intiera del giornale. Sono in movimento i gruppi principali della classe operaia e dei ceti contadini: braccianti, metallurgici, minatori. Gli statali hanno in corso una vertenza grave con il governo. Le masse più povere dei disoccupati costellano di manifestazioni la penisola e le isole. Tre o quattro fra le maggiori città difendono la loro struttura di centri produttivi moderni. Tessuto unico delle diverse situazioni e delle diverse lotte è il problema del lavoro e del salario. Questa è la situazione in Italia.

Il problema che noi avevamo anticipato in novembre oggi si impone per la forza delle cose. Si illude il governo di cancellarlo con la Celere. Si illude di sanare il malessere profondo con una operazione di « rimpasto » in famiglia, che serva a riverniciare la barca sdrucita. Le questioni sono di fondo e riguardano il corso intiero della politica nazionale. Mentre i politicanti frivoli e gli avvocati del grande capitale si baloccano a discutere di « cambi della guardia » fra Tremelloni e Togni, fra Piccioni e Ivan Matteo, gli strati più battaglieri del popolo lavoratore sollevano di nuovo, con la concretezza della lotta, il problema di un corso diverso della vita nazionale. Nella concretezza della lotta essi incontrano alleati nuovi. Comincia a vedersi nei fatti che il veleno dell'anti-comunismo non serve quando si tratta di dar da mangiare agli italiani.

PIETRO INGRAO

LA POLITICA DEL GOVERNO UCCIDE L'ECONOMIA NAZIONALE

Immediata reazione operaia alla liquidazione della Caproni e della Safar

Manifestazioni a Milano - Pronto intervento della CGIL e della F.I.O.M. - Domani sciopero generale in tutto il Cremonese

L'annuncio della smobilitazione dei due grandi complessi industriali della Caproni e della SAFAR, decisa dal CIR e del FIM, ha suscitato immediate e vivacissime reazioni sia a Milano che negli ambienti sindacali ed economici della capitale. E' sensazione generale che si tratti d'uno dei colpi più gravi apportati all'economia italiana dall'indirizzo politico-economico seguito dall'attuale governo.

Gli operai della Caproni hanno interrotto il lavoro alle 10 e hanno manifestato la loro indignazione dinanzi alla Prefettura. La Segreteria della C.d.L. ha deciso di porre in atto le già predisposte misure per la controffensiva operaia: la « non collaborazione » verrà applicata in varie forme in tutti i settori industriali, e non sono da escludersi metodi più avanzati di lotta.

A Roma si sono avuti intensi contatti tra parlamentari milanesi di varie correnti e rappresentanti del governo. Tutti i deputati e senatori milanesi sono stati convocati per oggi per discutere la situazione. In serata Bitossi, Roveda e Invernizzi si sono recati ad esporre la protesta e l'allarme delle masse lavoratrici al Ministero del Lavoro. Si è discusso anche il problemma della Breda, e i delegati confederali e della FIOM hanno sostenuto la necessità di riprendere immediatamente le discussioni a Milano.

Ma gli industriali hanno rifiutato, sostenendo di voler trattare solo a Roma. Si avrà un nuovo incontro il giorno 19. Tra il 17 e il 20 l'intero problema sarà affrontato a Napoli dal Consiglio Nazionale della FIOM.

Da Cremona si apprende che è stato proclamato lo sciopero generale per sabato dalle 12 alle 18 per solidarietà coi disoccupati.

Sciopero a Padova per i disoccupati

PADOVA, 13. — Dalle 6 alle 18 di oggi tutta la popolazione lavoratrice della provincia e della città di Padova è scesa in sciopero generale contro la disoccupazione e per chiedere al governo e alle autorità immediati provvedimenti di sollievo per i disoccupati cittadini e agricoli.

La Confindustria ostacola le trattative per la contingenza

L'Esecutivo della CGIL ha ascoltato ieri una relazione di Bitossi sulle trattative con la Confindustria; dalla relazione è risultato che la Confindustria, avanzando delle pregiudiziali formali, non ha ancora accettato di discutere la questione fondamentale, e cioè quella della modifica del cosiddetto « pacchetto generi », come base di calcolo per l'indennità di contingenza.

Il CE ha dato mandato al compagno Bitossi e agli altri componenti della delegazione dei lavoratori, di proseguire nelle trattative per giungere ad una conclusione che soddisfi le aspirazioni delle masse lavoratrici.

Il CE tornerà a riunirsi nella prossima settimana.

I minatori siciliani all'11 giorno di sciopero

Manifestazioni di braccianti ad Agrigento e Caltanissetta - Un quarto d'ora di sciopero generale a Brindisi

La grande lotta dei braccianti pugliesi si arricchisce di nuovi episodi. Nel Leccese, migliaia di lavoratori del tabacco sono scesi anche essi in agitazione in seguito ad alcuni provvedimenti governativi che minacciano gravemente questo ramo della produzione.

Brindisi sciopera oggi per un quarto d'ora, in segno di protesta per la scarsa quota dei 20 miliardi di « fondo-lire » riservata alla città.

I problemi pugliesi — e in particolare quelli del Cantiere di Taranto — sono stati ieri oggetto a Roma di due incontri del Presidente De Gasperi: uno col ministro Grassi, l'altro con l'ammiraglio De Courten.

Nuove manifestazioni di braccianti si sono avute anche in Sicilia e in particolare in provincia di Agrigento e di Caltanissetta.

Sempre in Sicilia i minatori proseguono da ormai 11 giorni il loro sciopero tendente ad ottenere misure per la salvezza dell'industria mineraria. In seguito a tentativi padronali di serrata, due miniere del ragusano, una in provincia di Agrigento e una in provincia di Caltanissetta, sono state occupate.

Anche nelle miniere abruzzesi e sarde la tensione si fa sempre più viva e si manifesta attraverso scioperi e « non collaborazione ».

Un'altra scossa sismica a Viterbo

VITERBO, 13. — Un'altra scossa di terremoto si è verificata questa sera a Viterbo. Essa è avvenuta alle 23,30 ed ha avuto carattere sussultorio, senza però causare danni.

L'OFFENSIVA IMPERIALISTA CONTRO ISRAELE

Londra accusa gli S. U. di complicità nell'aggressione

Washington era perfettamente al corrente dell'ordine inglese
Truman smentisce - Iniziati i negoziati a Rodi tra Egitto e Israele

LONDRA, 13. — Un colpo di scena si è verificato oggi nella questione palestinese. Un comunicato ufficiale del Foreign Office ha chiamato direttamente in causa gli Stati Uniti, rilevando che, in consultazioni con il Dipartimento di Stato alla fine dello scorso anno, « fu chiara ad entrambe le parti la necessità di precise informazioni sulla reale portata della incursione ebraica in Egitto ». Di conseguenza — dice il comunicato — le autorità britanniche credettero opportuno intraprendere operazioni di ricognizione aerea al confine tra l'Egitto e la Palestina.

Un'autorevole fonte inglese, andando oltre il comunicato ufficiale del Foreign Office, ha dichiarato che gli stessi Stati Uniti suggerirono le ricognizioni aeree della RAF in territorio palestinese.

A Washington si è immediatamente reagito alle affermazioni del Foreign Office. Il portavoce del Dipartimento di Stato, McDermott, ha dichiarato « completamente false » le informazioni provenienti da Londra, pur ammettendo che le autorità inglesi ed americane « si erano rese conto fin dal mese scorso della necessità urgente di informazioni sulla incursione ebraica in Egitto ». La decisione, tuttavia, ha aggiunto McDermott, è dovuta esclusivamente ad iniziativa inglese.

Nella questione è intervenuto lo stesso presidente Truman il quale ha dichiarato, nella sua conferenza stampa del giovedì, che le affermazioni del Foreign Office non corrispondono a verità. Il Presidente si è affrettato tuttavia a smentire che « le relazioni anglo-americane siano divenute tese in seguito alla crisi di Palestina ».

Le ragioni dello scandalo sollevato dal Foreign Office sembrano dover essere ricercate in un tentativo di Bevin di coinvolgere pubblicamente gli Stati Uniti nell'aggressione britannica. Inoltre, il Ministro degli Esteri inglese, che si trova ora in presenza di forti critiche del Governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica, ha probabilmente voluto dimostrare che la propria politica è pienamente condivisa dal Dipartimento di Stato.

Da Rodi si apprende intanto che le trattative per l'armistizio tra Egitto e Israele hanno avuto inizio oggi alle 15,30 locali. Secondo il mediatore dell'ONU, Ralph Bunche, le riunioni preliminari della Conferenza hanno dato risultati « incoraggianti ».

Un'alleanza scandinava proposta dalla Svezia

STOCCOLMA, 13 — Nella prossima riunione interministeriale dei paesi scandinavi che si terrà a Copenhagen il 22 gennaio sarà esaminata la proposta svedese per una alleanza militare fra la Svezia, la Norvegia e la Danimarca.

Secondo il progetto svedese tale alleanza non dovrebbe aderire al patto atlantico. Negli ambienti di Stoccolma si ritiene tuttavia che l'esame particolareggiato delle proposte svedesi toglie molto al carattere di neutralità dell'alleanza stessa. Infatti il progetto del governo di Stoccolma prevede la concessione da parte delle potenze occidentali di forniture di armi e di materiale strategico.

Si ritiene pertanto che il progetto avanzato dalla Svezia tenda a mettere in grado i governi scandinavi di accettare rifornimenti militari americani, e, allo stesso tempo, aggirare l'ostacolo dell'opposizione popolare contro impegni militari con le grandi potenze, opposizione particolarmente viva in Svezia e Danimarca.

Si apprende che tutti i rappresentanti all'estero della Svezia, della Norvegia e della Danimarca sono stati richiamati in patria per consultazioni.

UN NUOVO ARTICOLO DEL "POPOLO"

Cortine fumogene sul patto Atlantico

Preoccupazioni di De Gasperi - Rapelli contro il regime d. c. - *L'Umanità* contro la politica del Papa

Una seconda nota sulla politica estera del governo è stata pubblicata dal *Popolo* ieri mattina. Il tono chiaramente difensivo di questa nuova presa di posizione dimostra che i circoli dirigenti del Viminale e di palazzo Chigi sono seriamente preoccupati per le ripercussioni che la campagna dell'*Unità*, volta a denunciare le manovre del governo per trascinare l'Italia nel patto Atlantico, ha nell'opinione pubblica.

« Il nostro articolo — scrive il *Popolo* — era diretto a progettare, semplificandola, una situazione generale per porre una domanda pure generale... La guerra? Della guerra noi non abbiamo lo stesso orrore dei comunisti, ma infinitamente di più ».

Il tono — come si vede — è preoccupato, ma va notato che, al di là della genericità e dell'oscurità di queste espressioni (che denunciano lo sforzo di nascondere azioni reali e precise intenzioni), il giornale di De Gasperi si guarda bene dallo smentire anche uno solo dei fatti da noi denunciati.

La Democrazia Cristiana, d'altra parte, non mostra alcuna volontà di mutare atteggiamento di fronte ai problemi fondamentali del paese. La dichiarazione programmatica con cui l'on. Cappi ha iniziato ieri la sua attività di segretario della D. C. conferma che l'impostazione politica del partito continuerà ad essere l'anticomunismo. In proposito è interessante l'articolo che l'on. Rapelli ha dedicato ieri su *Italia Socialista* all'elezione di Cappi. In esso il parlamentare cattolico denuncia la tentazione che molti (democristiani) suggestiona: trasformarsi in un partito di regime. E « durare al governo » potrebbe diventare un motto di questa ambizione. Resisterà Cappi — prosegue Rapelli — alle giovanili ambizioni di chi gli sta attorno, e che, se portate alla massima carica, avrebbero meglio assecondate le intenzioni di chi aspira al partito di regime?

L'allusione a Taviani è trasparentissima e, contro di lui, Rapelli propone per il prossimo Congresso la candidatura di Fanfani a segretario della D. C.

E' anche in relazione a questi orientamenti della D. C. che va vista la situazione dei partiti fiancheggiatori e vanno valutate le voci di rimpasto e di crisi. Negli ambienti politici si ha la netta impressione che la levata di scudi dell'*Umanità* contro la politica economica del Governo sia un diversivo tentato da Saragat e dai maggiori esponenti del partito per distogliere l'attenzione del prossimo congresso dai problemi di politica estera e trasferirne le discussioni sul piano della politica interna. Sul primo argomento infatti sembra a costoro assai più difficile imbrogliare le carte e, d'altra parte, precisi impegni sarebbero già stati presi con De Gasperi.

Questo non significa che fra i saragattiani non si senta l'esigenza di concedere qualche cosa alla volontà di pace delle masse popolari. Da una simile preoccupazione sembra ispirata l'*Umanità* di ieri che non risparmia i suoi attacchi alla Azione Cattolica, al Papa e al Vaticano. Il violento attacco del *Quotidiano* a Salvemini, dà lo spunto all'organo saragattiano per denunciare il fatto che l'Azione Cattolica *ha cambiato opinione sulla neutralità soltanto il giorno di Natale, cioè soltanto quando Pio XII, per ragioni imperscrutabili, ma non difficili da immaginare, ha abiurato la sua fede nella neutralità.*

Domani Togliatti parla a Bologna

BOLOGNA, 13. — Sabato sera al Teatro Comunale, alle ore 21, il compagno Palmiro Togliatti terrà una conferenza sul tema: « L'Italia alla deriva ».

SCIAGURA A S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Sei persone sepolte nel crollo di un palazzo

Pioggia e vento provocano il disastro
Una bimba di due anni tra i morti

NAPOLI, 13 (R.L.). — *Poco prima di mezzogiorno un rombo pauroso ha gettato il panico tra la popolazione di San Giovanni a Teduccio.*

Proprio lì, al corso San Giovanni, una intera ala del fabbricato che porta il n. 633, era crollata improvvisa, seppellendo tra le macerie chissà quante persone.

Era un vecchio palazzo, quello al n. 633, minato dagli anni e dalle crepe. La pioggia persistente degli ultimi giorni vi si era infiltrata dentro, lo aveva scosso e il vento gli ha dato il colpo di grazia.

I vigili del fuoco sono giunti dopo pochi minuti ed hanno iniziato l'opera di soccorso. Particolarmente difficile il lavoro in quelle condizioni: il vento sollevava nuvole di polvere accecanti, e da un momento all'altro la facciata del palazzo, rimasta eretta, avrebbe potuto abbattersi sui salvatori.

Tre ore di lavoro ininterrotto ed ancora nulla. Perduta la speranza di trovare qualche vivo. Verso le due i vigili hanno cominciato ad estrarre i primi cadaveri: una dopo l'altra sono apparse le salme del quarantenne Giuseppe Piccirillo e del cinquantasettenne Giovanni Scafora. Terza vittima estratta, l'agente di P.S. Sergio Sorrentino, di stanza a Milano e che si trovava a Napoli in licenza.

Poi il lavoro è ripreso, lento ma affannoso. Per tutto il pomeriggio le macerie sono state rivoltate, i blocchi allontanati, si è frugato tra i rottami. A sera i cadaveri erano saliti a sei: ai tre portati all'obitorio si sono aggiunti quelli della ventiquattrenne Anna Caputo, della figlioletta di costei, Assunta Esposito, di due anni, e del ventisettenne Ciro Brascello. Il lavoro delle squadre di soccorso prosegue, al lume di torcie.

Molto si parla, a San Giovanni a Teduccio, della sciagura. Scene strazianti sono sono svolte davanti al tragico sepolcro. Tra la gente che commenta corre spesso il nome dell'Amministrazione delle Opere Pie, che conosceva da tempo le condizioni precarie dell'edificio di sua proprietà.

NUOVO SUCCESSO DEL COMPAGNO DI VITTORIO A FAVORE DEGLI STATALI

La Commissione delle Finanze per la sospensione delle sanzioni

L'Esecutivo della C. G. I. L. decide la prosecuzione della lotta per gli aumenti e la difesa ad oltranza del diritto di sciopero

La Commissione delle Finanze della Camera dei Deputati ha ieri all'unanimità invitato il governo a sospendere le sanzioni contro gli statali scioperanti, dietro proposta del compagno Di Vittorio.

La Commissione si era riunita per ascoltare una relazione del Ministro Giovannini sulle conclusioni della Commissione mista per gli statali. Senonchè il Ministro non si è presentato, informando i colleghi parlamentari di essere stato colpito da un attacco influenzale.

Il compagno Di Vittorio ha preso subito la parola per rilevare come la malattia del Ministro Giovannini costringa la Commissione a rinviare l'esame delle conclusioni della Commissione mista e le impedisca di portare al Parlamento il proprio parere sulla questione prima che il governo cominci ad applicare le sanzioni contro gli statali scioperanti, il che determinerebbe un aggravamento della tensione attuale.

Il Segretario della CGIL ha quindi proposto che la Commissione formulasse al governo il voto di sospendere nel frattempo l'applicazione delle sanzioni.

Nella discussione sono quindi intervenuti Chiaramello (PSLI), Dugoni (PSI) e Pesenti (PCI) favorevoli del tutto alla proposta di Di Vittorio; Petrilli (DC), La Malfa (PRI), Sullo (DC), Corbino (liberale), e Scoca (DC) si sono dichiarati tutti concordi sulla sostanza della proposta di Di Vittorio pur ritenendo che la Commissione non avesse la competenza per formulare un voto.

Al termine della discussione — dopo che Di Vittorio aveva ripreso la parola per sottolineare come tutti i presenti, sia membri della maggioranza governativa sia della opposizione, si fossero trovati concordi sulla sostanza della sua proposta — la Commissione delle Finanze ha approvato all'unanimità la seguente risoluzione, inserita a verbale:

« La Commissione in seguito all'illustrazione che l'on. Di Vittorio ha fatto della sua proposta e cioè che essa non intende entrare nel merito delle sanzioni nè involgere un giudizio politico, esprime concordemente parere che la proposta tenda all'opportuno fine di non inasprire la situazione degli statali; ritiene tuttavia di non poter formulare alcun voto, in quanto ciò esorbiterebbe dai limiti della propria competenza. E poichè il Presidente ha ribadito di non essere in grado di mettere in votazione la proposta per ragioni di incompetenza, si è concluso unanimemente di pregarlo di portare quanto sopra a conoscenza del Ministro Giovannini ».

Nella mattinata di ieri si era intanto riunito il Comitato Esecutivo della CGIL che ha ascoltato una dettagliata relazione del compagno Di Vittorio.

Dopo aver approvato l'operato della Segreteria e aver confermato ai dipendenti pubblici « la solidarietà più completa e fraterna della CGIL, che continuerà con il necessario vigore la propria azione per l'accoglimento delle proposte moderate formulate dalla Commissione mista », l'Esecutivo ha affrontato il problema delle sanzioni decise dal governo.

L'Esecutivo ha rilevato — dice l'ordine del giorno conclusivo — « che una tale violazione della Costituzione determinerebbe nel Paese una situazione così seria da esigere da parte di tutti un attento esame, che possa facilitare una soluzione soddisfacente del problema dei dipendenti pubblici e che elimini ogni possibilità di pregiudicare o di mettere in discussione i diritti costituzionali dei lavoratori e del popolo ».

L'ordine del giorno è stato votato dai rappresentanti delle correnti socialista, comunista, saragattiana e cristiana unitaria.

L'on. Parri, della corrente repubblicana, pur dichiarando di condividere la sostanza del documento si è astenuto.

Danni del maltempo in provincia di Messina

MESSINA, 13 — Le piogge torrenziali dei giorni scorsi e che tuttora si alternano a brevi schiarite, hanno provocato in quasi tutti i comuni della provincia danni rilevantissimi.

LA CAMPAGNA PER LA DIFFUSIONE DE "L'UNITA"

Cachin parlerà domenica a Milano

Il programma della visita - Commenti e interrogativi della stampa borghese

La notizia che Marcel Cachin, direttore de *l'Umanité* verrà in Italia sabato a portare il suo saluto e il suo augurio ai lavoratori per la migliore riuscita della battaglia per la diffusione della stampa comunista, è stata accolta con entusiasmo da tutti i compagni italiani e con molti interrogativi da parte della stampa borghese.

In alcuni ambienti politici italiani — di cui questa stampa si è fatta ieri portavoce — l'arrivo di Cachin è stato infatti messo in relazione al discorso che questi, nella sua qualità di decano, ha tenuto all'Assemblea francese e che vasta eco di commenti ha sollevato in Francia e in Europa. Particolarmente in Francia il discorso di Cachin, il suo appello all'unità del Paese, in coincidenza con una serie di iniziative prese dal P.C.F., ha posto di fronte all'opinione pubblica il problema di superare il punto di crisi cui il Governo Queuille ha condotto per odio di classe il Paese e ha richiamato la attenzione di tutti i circoli politici sulla « offensiva di pace » condotta dai partiti comunisti.

Cachin nel corso della sua visita si fermerà a Milano, Firenze, Roma, Napoli, Genova e Torino.

Domenica 16 al teatro Dalverme, egli, insieme al compagno Luigi Longo, parlerà ai lavoratori sul tema « La stampa comunista nella lotta per la Libertà e la Pace ».

A LONDRA

Gioielli per 100 milioni sequestrati a un italiano

MILANO, 13. — Gioielli e preziosi per un valore di 100 mila sterline sono stati sequestrati in Inghilterra al gioielliere milanese Enzo Colombo.

Il Colombo ha ricevuto ieri la notizia del sequestro a mezzo di un telegramma giuntogli a Milano dal suo avvocato di Londra. I beni del gioielliere durante la guerra erano stati congelati dal Governo britannico come proprietà nemica. Ora sono stati sbloccati, ma sono stati colpiti dal fisco inglese per un ammontare, appunto di 100 mila sterline, pari ad oltre 100 milioni di lire.

Ringraziamento del Comitato per la Libertà della Grecia

Il Comitato per la Libertà della Grecia ringrazia tutte le organizzazioni ed i privati cittadini che hanno contribuito alla magnifica riuscita delle manifestazioni del 9 gennaio a favore delle forze di Liberazione di Markos e li invita ad intensificare a loro opera di soccorso ai valorosi partigiani greci

TORNERANNO I BRIGANTI NELL'ITALIA DI SCELBA?

Un tram svaligiato a Brescia da quattro banditi armati

Assalto ad una corriera nelle vicinanze di Agrigento

Due « assalti alla diligenza », più o meno come se ne vedono nei film americani di cow-boys, si sono verificati in due città d'Italia: ad Agrigento ed a Brescia.

La corriera Palma-Canicattì andava tranquilla per la sua strada quando ad una svolta si vide di fronte cinque uomini bendati, che spianavano contro il conducente fucili e pistole. Il conducente bloccò i freni, i malfattori aprirono gli sportelli e costrinsero i passeggeri a scendere. Poi si fecero consegnare i valori che essi portavano indosso, si fecero consegnare i vestiti da quelli che li avevano in buono stato, si fecero consegnare le armi da un brigadiere e da una guardia di finanza che si trovavano tra i viaggiatori, e filarono via.

A Brescia la cosa è assai più suggestiva. L'assalto è avvenuto di notte, in piena città, e vittima ne è stato un tram. Uno di quei lunghi tram a convoglio che uniscono la città ai centri della periferia.

Il tram veniva da Gardone Val Trompia e procedeva lentamente nella nebbia. In piazza Garibaldi, dalla nebbia emergevano le figure di quattro uomini, armati e minacciosi. I quattro bloccavano la motrice, e mentre due di essi tenevano a bada i passeggeri, gli altri penetravano nella vettura postale ed esportavano quindici sacchi cosiddetti « speciali » e contenenti valori.

I pacchi venivano caricati su una auto che attendeva a motore acceso. Poi sulla stessa auto salivano i quattro, sempre tenendo le pistole spianate.

L'auto si dileguava nella nebbia fitta. L'audace colpo si era svolto in pochi secondi. Le ricerche della polizia, che perlustrava immediatamente i luoghi sospetti, erano, naturalmente infruttuose.

LEGGENDO « READER'S DIGEST »

Condenserie americane

Certa roba diffusa da noi offende il buon senso degli italiani - Mica tutti sono Sforza

Fra tutte le porcherie che — col permesso del trio De Gasperi-Saragat-Pacciardi, con la firma e il bollo del raccoglitore di fiaschi Sforza e la benedizione di Pio XII — ci vengono dall'America vi è pure il condensato che risponde al nome di cui sopra.

Tutto è condensato, ciò che viene dagli Stati Uniti: i ronzini e la polvere di latte, i legumi e la polvere di uovo e anche le condenserie del « Reader's Digest ».

Un articolo è condensato dal sig. Steven M. Spencer, l'altro dal sig. F. Alexander Magoun, un terzo da Selmyn James, tutto è condensato, compreso uno scritto sulla Russia di Sam Welles che, come si sa, è niente po' po' di meno che Membro della sezione degli Affari europei del Dipartimento di Stato americano, quindi un uomo serio, compassato, che pesa le parole come si conviene a un diplomatico. Siamo certi che il condensato di questo signore è un documento che farà... epoca tra coloro che si nutrono di condensati marca 48 stelle!

Già, sulla Russia (ma perchè questi diplomatici, che pure sanno leggere, continuano a chiamare Russia l'URSS? credono forse di fare sparire così l'immenso paese socialista?) ne abbiamo già letti degli articoli e dei libri. Dobbiamo confessare subito, però, che nessuno è giunto all'...altezza del condensato di mister Welles, nessuno...

« Noi entrammo in Russia — scrive il condensato Welles — volando a circa cinquecento metri di altezza. Il cielo era limpido (meno male che i bolscevichi non hanno rovinato anche questo!), e vedevo gli uomini camminare per le strade; ma lungo gli 800 chilometri che ci separavano dai dintorni di Mosca vidi soltanto due treni, non un solo autoveicolo, neanche in città come Wilno e Vitebsk ».

Il lettore potrebbe fermarsi dopo queste prime linee. Il condensato è perfetto. E' evidente che con due soli treni e nessun autoveicolo, la Russia non può vivere. Questo condensato mi fa venire in mente un incontro a bordo del « Normandia »: un signore, un inglese che condensava anche lui e che parlava il francese come una vacca spagnuola (la pittoresca espressione non è mia) mi disse: « Cosa vuole mai che sia la Russia... io ho visto in via Gorki a Mosca un ubriaco! ». E il disgraziato che aveva visto un ubriaco in via Gorki non aveva visto il grande stabilimento « Stalin », le acciaierie « Falce e Martello », la « Cuscinetti a sfere » che hanno diecine e diecine di migliaia di operai. Dopo avermi gettato sul viso questa condensata distruzione delle conquiste della rivoluzione d'Ottobre, si era allontanato con il caratteristico passo dei marinai, anche se il cielo era limpido, come durante il volo di Welles, e il mare liscio come il solito specchio.

Ma Welles va oltre, condensando. In Russia lui ha visto una sola strada asfaltata, le altre sono un... buco solo: in altri 1.000 chilometri — da Mosca a Stalingrado — volava a 50 metri stavolta, ha visto un solo treno e nessun automobile. Le comunicazioni sono lente e incerte...

« Quasi tutta Mosca è un insieme di casupole sovrapopolate e ben poche vie e ben pochi marciapiedi sono stati riparati dal tempo della rivoluzione. Vie e marciapiedi sono ingombri di rifiuti... ».

E' evidente che come condensato di idiozie non si può pretendere di più, e mi pare che basti.

Resta però una cosa che non è comprensibile: come diavolo abbiano fatto i russi — adoperiamo il termine di mister Welles — a mandare a catafascio gli eserciti di Hitler.

Vede, mister Welles, ici che è Membro etc. etc., ci sono stati altri uomini di stato che hanno fatto scrivere dai loro giornalisti queste condenserie e poi ci hanno perfino creduto, si sono fatti benedire, — e per restare all'esempio del nostro Paese — sono partiti per Mosca e sono finiti su un piazzale di Milano... I diplomatici queste cose le dovrebbero capire. Non pretendiamo che le capisca colui che dirige la diplomazia del nostro Paese, ma gli americani le dovrebbero ricordare e capire.

Dia un colpo d'occhio mister Welles al « Messaggero di Roma » del 30 dicembre '48 e si convincerà che lei ha scritto delle condenserie. C'è un tale Amerigo Ruggiero che scrive da New York a questo giornale, che non è organo nè del P.C.I. nè del « Cominform », che l'America per fare la guerra alla Russia dovrà spendere 540 miliardi di dollari, impegnare il 90 % della sua industria, e far lavorare circa 72 milioni di lavoratori. Per un Paese che ha due treni, nessun automobile, le strade che sono un buco solo, etc. mi pare che non ci sia male (E badi bene mister Welles che il sig. Ruggiero non dice neanche che tutto ciò assicurerà la vittoria agli Stati Uniti!). Ragion per cui, mister Welles, mi permetto di darle un consiglio condensato: la smetta di scrivere condenserie di questo genere!

Gli italiani non son mica tutti Sforza...

BARBADIRAME

MOSCA — Una scena del nuovo film di Alessandro Dovgenko « La vita in fiore » il cui soggetto è ispirato alla vita del grande scienziato sovietico Miciurin. Il personaggio dello scienziato è interpretato dall'attore Bielov

OMAGGIO A UN GRANDE SCIENZIATO SOVIETICO

La vita di Miciurin narrata in un film

Il regista è il celebre Dovgenko e il film sarà a colori - Una trama ispirata alla realtà

Alessandro Dovgenko, uno dei maestri del cinema sovietico e mondiale, ha portato a termine la realizzazione del suo primo film a colori: « La vita in fiore ». L'esperienza coloristica di Alessandro Dovgenko è già di per sè densa di interesse e di promesse; ma l'importanza del film non risiede solo in questo incontro del grande regista con il colore, ma anche e soprattutto nell'argomento che informa l'opera, la biografia di uno dei più illustri scienziati moderni, il biologo Vladimiro Miciurin, colui che fece crescere il grano nelle sconfinate distese della Siberia.

Non esiste storia della cinematografia che ignori il nome di Alessandro Dovgenko, che non dedichi ad esso lo spazio dovuto agli artisti del cinema. Ed è difficile trovare un trattato di estetica cinematografica nel quale l'opera di Dovgenko non venga portata come esempio di stile e di perfezione tecnica.

Nel pubblico italiano vivo e indelebile è ad esempio, il ricordo di « La battaglia per l'Ucraina sovietica », passato sui nostri schermi all'indomani della liberazione. Ma prima di quello stupendo documentario, Dovgenko aveva realizzato molti altri film, da « Aerograd » a « Ivan », da « La terra » ad « Arsenale » (due tra i più famosi) a « La valigia del corriere diplomatico », che, nel 1927, lo pose di colpo, dopo alcuni film passati senza richiamare molta attenzione, tra i migliori registi dell'Unione Sovietica.

« La battaglia per l'Ucraina sovietica » fu, tuttavia, il film che permise a tutti di conoscere la personalità prepotente e vibrante di questo regista d'eccezione.

Nelle immagini di « La battaglia per l'Ucraina sovietica », Dovgenko aveva messo tutto se stesso: lui ucraino (è nato a Karkov) ci ha narrato il dramma della sua terra e della sua gente con una potenza descrittiva e artistica quale solo è possibile ritrovare in un artista strettamente legato agli uomini e ai loro sentimenti.

Del resto, il contatto diretto con l'uomo e la società del suo tempo è caratteristica costante del « maestro » Dovgenko. Per questo la scelta del protagonista del suo nuovo film non appare davvero effettuata a caso se non si dimentica che in Miciurin si assommano le più nobili qualità umane del grande scienziato. Ed ecco la trama del film, sulla traccia della biografia di Miciurin.

Da Kovslov, una piccola cittadina russa, la fama di Vladimiro Miciurin s'era già sparsa nel mondo intero, ma i funzionari zaristi del Ministero dell'Agricoltura erano ancora del tutto indifferenti agli studi del loro grande compatriota.

I circoli scientifici della vecchia società gli danno addosso, sconvolti dai suoi esperimenti rivoluzionari nel campo della botanica. Nessuno lo prende sul serio e il minimo che gli può capitare è di essere considerato matto.

All'opposizione sorda ed accanita dei suoi colleghi, pseudo scienziati, si aggiunge poi il terrorismo spirituale del clero, che lo pone fuori della comunità religiosa, accusandolo di ateismo, come distruttore del « mondo di Dio ». Più furbi, alcuni affaristi americani tentano invece, con allettanti offerte, di comperare le sue scoperte. Ma nè le persecuzioni, nè i dollari smuovono Miciurin dal suo intento, che è quello di riuscire, mediante speciali innesti, a dare alle piante da frutto una maggiore resistenza al freddo, si da poterne effettuare il trapianto nelle più lontane regioni del nord. E' per Miciurin, questo, un periodo assai duro della propria esistenza: un periodo di difficoltà e di privazioni, alleviato solo dalla presenza della moglie, Alessandra Vasiljevna, fedele e fiduciosa. Ed ecco gli anni gloriosi della rivoluzione, ed ecco giungere finalmente il momento dallo scienziato atteso con tanta passione. Alla seduta del Consiglio dei Commissari del Popolo si parla di Miciurin e della sua opera. E' Vladimiro Ilic Lenin che ne parla; Lenin che fin dal tempo del suo esilio in Svizzera s'era interessato alle sue ricerche. Dallo stesso Lenin, Miciurin riceve l'invito di recarsi a Mosca. Dopo l'incontro dei due uomini, il piccolo giardino di casa Miciurin si trasforma in un immenso vivaio statale.

Vladimiro Miciurin non è più solo: centinaia di aiutanti collaborano alla realizzazione dei suoi esperimenti che, pienamente riusciti, rendono celebre l'intera cittadina di Kovslov, per il solo fatto che in essa risiede e lavora Miciurin.

Sarebbe intempestivo qualsiasi giudizio su « La vita in fiore », prima di poterne prendere diretta visione. Certo è, comunque, che il film non deluderà l'aspettativa: il nome del regista ed il soggetto (steso dallo stesso Dovgenko) non lasciano dubbi in proposito.

LORENZO QUAGLIETTI

« La cortina di ferro » vietato in Francia

PARIGI, 13. — Le autorità francesi hanno revocato il permesso di circolazione ai due noti film americani anticomunisti « Nimoteka » e « Cortina di Ferro ». Il provvedimento è stato preso per evitare incidenti fra il pubblico.

DOVREMO ANDARE A STUDIARE IN SACRESTIA?

All'Università sorge una Chiesa e l'Istituto di Chimica è distrutto

Un'altra Chiesa monumentale sta nascendo a 200 metri dai cavernicoli di Via Flaminia "Humbertus Tupini, summus moderator operum pubblicorum,, - L'eterno Piacentini impera

Già molte volte sono state denunciate all'opinione pubblica le condizioni nelle quali si trovano gli istituti universitari: le attrezzature sono invecchiate e insufficienti, le biblioteche non sono aggiornate, il personale è scarso e malissimo retribuito; talvolta si tratta addirittura di locali che mancano.

Per rendersi conto di questa situazione a Roma non c'è bisogno di esaminare cifre e dati statistici: basta fare quattro passi per la Città Universitaria. Pochi metri dopo l'ingresso monumentale — in cima al quale scritte latine esaltano il valore degli studi e la gloria dell'ateneo — l'Istituto di Chimica mette in mostra le sue mura spaccate e sconvolte, rimaste tali e quali le ridussero i bombardamenti del luglio '43.

Un giorno, finalmente, apparvero in fondo al viale su cui si affaccia lo istituto, mucchi di materiali da costruzione. Ma ci fu una sorpresa che nessuno aspettava: mattoni e cemento apparvero subito destinati non a rimettere in piedi — come tutti pensavano — aule e laboratori scassatissimi: si cominciò invece a edificare una grande chiesa.

Il progetto del tempio (oggi in stato di già avanzata realizzazione) è — naturalmente — di Marcello Piacentini, il quale sembra avere adesso per l'impero di Pietro quelle medesime simpatie che nutrì per l'impero dei Cesari quando « riapparve sui colli fatali di Roma ». Non ci metteremo a discutere l'opera di Piacentini, se essa cioè sia più o meno brutta o bella; argomenti come questo, pur offrendo lo spunto per molte osservazioni lugubri e interessanti, passano in seconda linea. Il nocciolo della faccenda è ben altro.

Esisteva già una vasta cappella per gli studenti che volessero raccogliersi in preghiera; perchè dunque sono state impiegate somme notevoli per erigere questa chiesa mentre i bilanci universitari fanno acqua da tutte le parti?

Non vale ribattere che il denaro necessario è stato *offerto* dal Vaticano. Tutti sanno da quali rivoli, italiani in gran parte, arrivi il denaro al Vaticano.

Inoltre quanto è avvenuto all'Università di Roma non va considerato isolatamente, perchè un simile fervore di opere si sta sviluppando lungo tutta la Penisola. Se a provvedere alla costruzione di scuole e ospedali ci fosse tanta gente quanta se ne vede in giro affaccendata intorno alla costruzione di nuove chiese e tabernacoli e santuari, potremmo star tranquilli che i problemi dell'edilizia popolare sarebbero sollecitamente avviati a soluzione.

Dalla Città Universitaria, dove nasce questo tempio che forse servirà all'on. Gonella per inaugurarvi l'anno accademico con un bel « Te Deum » ascoltato da studenti e professori in basco verde, il tram ci porta in dieci minuti a Valle Giulia. Quaggiù si fanno cose in grande stile; anche qui sta sorgendo una chiesa enorme e fastosa, piena zeppa di colonne, tanto alta che bisognerà guardarla col naso in aria: in omaggio al Pontefice Pacelli, sarà dedicata a Sant'Eugenio.

Anche in questo caso verrebbe voglia di cominciare un discorso sull'architettura, per fare un confronto, che riuscirebbe assai istruttivo, tra quest'opera pretenziosa e sconclusionata dell'ingegner conte Galeazzi, factotum architettonico di Pio XII e la mirabile villa eretta lì accanto dal Vignola per Papa Giulio III. Ma oggi ci preme sottolineare un altro aspetto della faccenda.

UNIVERSITA' DI ROMA — Ecco come ancora si presenta — addì 12 gennaio 1949 — l'Istituto di Chimica, distrutto da un bombardamento nel luglio del '43

Di fronte alla chiesa i Monti Parioli scendono ripidi sulla via Flaminia con una parete scoscesa dove solo qualche cespuglio riesce a crescere. Qua e là sul dorso bruno della collina sventolano panni stesi ad asciugare. Unico segno di una vita sotterranea del monte che altrimenti nessuno riuscirebbe a sospettare, sono queste bandiere piantate lì da una diecina di famiglie che non sapendo dove andare a sbattere hanno alla fine scoperto le grotte scavate in quell'altura. Qui, al centro di Roma, sotto le ville dei Parioli, campa una delle numerose colonie di trogloditi che si sono formate nella « Città Eterna » nei pressi di cave di tufo e di ruderi romani. In questa città dove la preoccupazione maggiore delle autorità non è quella di risolvere le situazioni spinose e vergognose ma di tenerle nascoste « per esigenze estetiche e turistiche ».

Sotto il cielo d'Italia avvenimenti analoghi si ripetono in molti luoghi, e dappertutto dove restano da soddisfare le necessità elementari dell'esistenza quotidiana, le chiese intanto vengono su quasi come funghi. Tra naturalmente prevedibile che il governo d.c. si sarebbe soprattutto preoccupato delle cure dell'anima, ma era lecito sperare che non avrebbe tralasciato proprio del tutto quelle del corpo.

I mezzi per questa spirituale crociata sono in minima parte forniti da enti ecclesiastici, e chi tira fuori i soldi è il solito disgraziato contribuente. Lo ha dimostrato anche recentemente a Montecitorio un'interrogazione dell'on. Lizzadri, rivelando come i fondi per i danni di guerra nel comune di Alatri siano stati destinati in gran parte alla riparazione di edifici religiosi. Un telegramma dello stesso sottosegretario Andreotti dava notizia alla locale sezione d.c. dello stanziamento.

Su una di queste tante chiese l'on. Tupini ha fatto murare una lapide che ricorda come i lavori siano stati compiuti quando egli — Humbertus Tupini — era « *summus moderator operum publicorum* », cioè in parole povere ministro dei lavori pubblici. Così, senza che i promotori ne avessero affatto l'intenzione, persino la pietra tramanderà il ricordo di un periodo in cui dopo una guerra spaventosa si costruivano parrocchie invece di case.

UNIVERSITA' DI ROMA — A due passi dall'Istituto di Chimica Una chiesa sta sorgendo a ritmo accelerato. L'architetto è Mario Piacentini, noto per un altro edificio ecclesiastico: la cappella del « Cristo Re » in Prati

L'on Tupini è un singolare personaggio, un avvocato il quale crede di poter risolvere anche le questioni dei lavori pubblici con le armi dell'eloquenza. Non si lascia sfuggire una domenica, una ricorrenza religiosa o una solennità civile, sale in automobile e corre a inaugurare una qualunque cosa, sia pure un casello ferroviario. Taglia il nastro, fa un discorso agli alunni delle scuole private schierati per la cerimonia, e pensa di aver dato in questo modo l'impressione di un grande slancio della politica edilizia. E così, di questo passo, quando arriveremo all'Anno Santo il « centro della Cristianità » avrà, sì, qualche Chiesa in più (e anche Piacentini e Galeazzi avranno qualche chiesa in più) ma i senzacasa di Monte Mario e di Via Flaminia continueranno a far crescere i loro figli nelle grotte. E' proprio vero, come disse Pio XII, che il popolo è in preda ad « una sfrenata bramosia di piacere ».

CARLO MELOGRANI

ECCEZIONALE AVVENIMENTO ALL'OPERA

"Il Ratto dal Serraglio,, di W. Amedeo Mozart

Nella breve storia del *Singspiel* tedesco — una specie di opera comica nella quale le parti cantate si alternano con notevoli frammenti di prosa recitata — il « *Ratto dal Serraglio* » di Wolfango Amedeo Mozart rappresenta l'esempio più compiuto e autorevole. Qui il musicista non riesce ancora a trovare la superiore elevatezza espressiva delle « *Nozze di figaro* » (per rimanere nei confini dell'apolline mozartiano) e tanto meno, nei pochi momenti drammatici dell'azione, l'immensità tragica di « *Don Giovanni* ». Ma non bisogna dimenticare che Mozart scrisse il « *Ratto dal Serraglio* » nel 1882, cioè a ventisei anni e le sue opere precedenti non sono molto importanti eccezione fatta, e limitatamente, per l'« *Idomeneo* »; il « *Ratto dal Serraglio* » va quindi considerato un lavoro giovanile e questo vale non tanto per l'età del musicista che solo quattro anni dopo creava uno dei maggiori capolavori di tutti i tempi, « *Le nozze di Figaro* », quanto per la mancanza di una precedente esperienza teatrale compiuta e proficua.

Il libretto, scritto in lingua tedesca da Gottlob Stephanie, non ha grandi pregi letterari, nè particolari qualità sceniche. Si tratta di una farsa ben costruita sui motivi di un soggetto tradizionale, quindi priva di valori originali. Una piccola cosa, in fondo, che avrebbe richiesto, per il suo rivestimento lirico, una musica d'ornamento, altrettanto ingenua e trasparente. Così si regolò Rossini quando dovette musicare « *L'Italiana in Algeri* », così si regolarono più o meno tutti i « piccinisti » e i « buffonisti » dell'epoca. Ma per l'anima candida e infantile di Mozart, la musica era un fatto serio, un bisogno della sua natura. E così accadde che una musica mirabile per intensità e elevatezza di espressione e per compiutezza di forma oltre che per incontenibile brio, rivestisse una farsa popolare talvolta grossolana.

Le difficoltà di allestire uno spettacolo di questo genere, sono evidenti e stanno sopratutto nella scelta e preparazione delle voci che spesso devono superare ardui problemi di tecnica e di stile.

L'edizione del piccolo capolavoro mozartiano ascoltata ieri sera e offerta dall'Opera di Stato di Vienna con il complesso artistico del « Festival » di Salisburgo 1948, ha letteralmente sbalordito per l'elevatezza dello stile e la quasi assoluta perfezione riscontrata nei particolari dell'allestimento. Sopratutto abbiamo ammirato lo straordinario senso di responsabilità artistica in tutti gli interpreti ed esecutori e il rigore della loro preparazione. Una lezione di stile e di serietà sulla quale faranno bene a meditare le nostre direzioni e sovrintendenze teatrali, grandi e piccole.

Animatore dello spettacolo, di eccezionale valore, il maestro Josef Krips. La sua bacchetta ha avuto momenti di irresistibile vivacità ritmica e di profonda poesia. Benissimo tutti gli interpreti ciascuno nella duplice veste di cantante e di attore: Wilma Lipp, una grande Costanza, Emmy Loose (Blondina), Walther Ludwing (Belmonte), Peter Klein (Pedrillo), Heinz Woester (Selim Pascià) e Endre von Koreh, inimitabile nelle vesti di Osmino.

Magnifica per originalità la regia di Herbert Waniek.

L'orchestra, letteralmente rimessa a nuovo dal Krips, è stata all'altezza del difficile compito. Altrettanto bene i cori istruiti dal nostro valoroso Tullio Boni.

Il successo è stato grandissimo, da parte di un pubblico numeroso e attento.

BRUNO SCANFERLA

GIULIO TURCATO: Il golfo di Gaeta

Giulio Turcato è nato a Mantova nel 1912. Ha studiato all'Accademia di Venezia e dal 1943 risiede a Roma. Ha esposto a New York e a Varsavia e più volte in mostre d'arte nazionali. Questo dipinto appartiene alla serie che un gruppo di artisti romani ha realizzato a Formia durante un recente convegno nella bella cittadina tirrenica.

ALLE ELEZIONI DEL '92, DOPO IL DISASTRO DI ADUA

Il socialismo "passò,, nonostante Di Rudinì

"Via dall'Africa!,, - La battaglia dei socialisti contro l'avventura imperialista - Il discorso del deputato Andrea Costa

« Via da l'Africa! ». Con questa parola d'ordine il Partito Socialista lanciò su finire del 1895 la sua lotta contro le avventure d'Abissinia.

Durante l'anno precedente i contrasti di classe in tutta Italia hanno raggiunto un'acutezza inaudita, si sono moltiplicati scioperi, dimostrazioni, disordini.

La gestione Crispi, scelta dalla borghesia per un virata risoluta verso a « maniera forte », moltiplicato le persecuzioni contro i contadini le coalizione contro i socialisti, ma già si dimostra incapace di risolvere la crisi economica e politica che travaglia il Paese.

E' questa situazione interna italiana che sta all'origine dell'impresa d'Abissinia. Lo denuncia Leonida Bissolati in un forte articolo sulla « Critica ». « Qui è forse la chiave del presente enigma politico. Crispi incarna e serve e tendenze di quella tra le classi dominanti che è la più reazionaria e che per la tutela della sua vita economica fa meglio assegnamento sulla compressione e sulla repressione del proletariato. Questa è la classe dei proprietari della terra. Incapaci di difendere i loro redditi da la concorrenza estera mercè la trasformazione scientifica dei metodi agricoli, costoro non vedono altro modo di tutelarli che con la guerra di dogana e con la scarificazione sempre più intensa dei lavoratori. Crispi avea in ciò tutti gli stimoli a giocare la guerra d'Africa per creare un diversivo nella pubblica opinione ».

La coscienza di questi legami, tra reazione interna ed espansionismo internazionale comincia a divenire entusiasta nella classe operaia nel corso della lotta. A l'appello « Via da l'Africa! » rispondono grandi manifestazioni popolari per la pace. In molti luoghi si tengono comizi, assemblee, talora le donne si distendono attraverso i binari per impedire la partenza dei treni carichi di soldati.

Pur in un clima di repressioni e di esaltazione espansionistica, la stampa e i parlamentari socialisti sviluppano coraggiosamente una opera di spiegazione e di propaganda.

Scrive Filippo Turati. « La voce dei socialisti si alza oggi contro la retorica patriottica in cui l'Italia ufficiale è sommersa... Sì, o patrioti purissimi, noi rinneghiamo la vostra patria. Potremmo dire che a rinnegarlo ci ha sanzionato il nome di quei principi che la rivoluzione borghese, proclamando i diritti dell'uomo, ha scritto ne' codice de a sua morale... Ma è permesso chiedervi in che cosa consista il vostro patriottismo? Consiste nella difesa di quegli interessi onde fu provocata la guerra presente e patriottismo figlio di ladrerie e di violenze ».

Un fallimento completo

Intanto la campagna d'Africa si svolge tra grandi disastri Amba Alagi, Macallè, Adua. Si parla ovunque della incapacità dei capi, delle speculazioni commerciali che accompagnano la spedizione, delle questioni « di prestigio » e di subordinazione all'Inghilterra che spingono ad azioni militarmente sbagliate.

L'opinione pubblica è scossa. Giolitti, Sarrati, Bonghesi abbandonano Crispi. « In Italia la borghesia pare aver smarrito il senno. Non sa da che parte volgersi per resistere al socialismo, tenta ogni via eccetto quella di un onesto operare e finisce per raccomandarsi soltanto al soldato o al prete », scrive in quei giorni un economista bolognese come il Pareto.

I 5 marzo Crispi rassegna le dimissioni. Il giorno successivo il P.S.I. lancia un appello per chiedere insieme l'abbandono dell'impresa d'Africa e l'amnistia piena ed intera di tutti i condannati nel corso di agitazioni sociali.

Il nuovo presidente Di Rudinì deve tener conto di questa pressione, e nel primo discorso alla Camera propone insieme a l'inizio di trattative di pace con Menelik anche un'amnistia — sia pure limitata — per i condannati politici degli ultimi due anni.

L'accusa del P.S.I.

I dirigenti responsabili della disastrosa sconfitta sono messi a loro volta in stato d'accusa da partito socialista. « Per noi — grida Andrea Costa al a Camera il 22 maggio — uccidere un negro e lo stesso che uccidere un bianco, incendiare un villaggio de o Scioa e atto tristo quanto poteva e serio per i padri nostri l'incendio di un villaggio di Lombardia da parte dei croati. Poiche l'impresa africana è contraria alla civiltà, è contraria al principio di nazionalità e contraria agli interessi del popolo italiano, noi domandiamo il richiamo del e truppe da l'Africa. E poichè certi uomini sono riconosciuti responsabili di questo stato di cose, domandiamo che questi uomini siano giudicati ».

Ma oltre che in Parlamento, una risoluzione socialista invita i militanti a lottare anche e soprattutto « nelle associazioni, nei sindacati, nelle piazze, per l'abbandono dell'impresa africana e la difesa delle libertà politiche e sindacali del Paese. Per uomini e frazioni del partito che più tardi accenderanno che più corrotto opportunismo, e non sapranno più sottrarsi a la ripresa in grande stile di questa retorica patriottarda, sono ora compatti nel condannare la « guerra d'Africa ». Il disorientamento nel fronte borghese, la paura di questo socialismo che pur colpito e represso riannoda di nuovo le sue fila meglio di prima, costringe anche il nuovo governo a ricorrere come « ultima ratio » a provvedimenti eccezionali.

In una circolare ai Prefetti il Presidente dichiara di voler riprendere una politica ferma, e ammonisce che « di qui non si passa ». Alla grave disposizione non appena essa viene conosciuta, i socialisti rispondono con motto « di qui si passa ».

Nella primavera del 1897 mentre tornano i combattenti e i prigionieri italiani mandati nella guerra inutile, si vota per la nuova Camera. I socialisti salgono dai 77.613 voti delle precedenti elezioni a 131.791. Il socialismo vogliano o no Crispi e Di Rudinì ancora una volta « passa ».

ALBERTO CARACCIOLO